

broglio, e quello smarrimento, decorato col nome di agnosticismo. E come la recisa affermazione della positività della storia formava progresso del pensiero, l'antitesi spinta all'estremo del materialismo era progresso nella preparazione del nuovo problema e della nuova soluzione del rapporto di spirito e natura. *Oportet ut scandala eveniant*: il che vuol dire che anche lo scandalo, lo scandalo dello sproposito e della bestemmia offensiva della coscienza umana, è progresso.

## VIII.

## LA NUOVA STORIOGRAFIA.

## CONCLUSIONE.

Durante il predominio del positivismo, la corrente romantica non solo era persistita nella sua esagerazione e viveva nella sua stessa antitesi naturalistica, ma aveva anche continuato a scorrere incorrotta nella sua qualità genuina. E, senza soffermarci sugli imitatori e conservatori pedanteschi, il cui significato è piccolo nella storia del pensiero, cioè pari a quel pochissimo che pure sono costretti a innovare, si è ricordato il serbarsi di essa nella sua forma genuina nell'eclettismo del Ranke: il quale filosoficamente si appoggiava alle teorie dello Humboldt (un altro diplomatico!), e dallo Humboldt al Lotze, e agli Hartmann e ai Wundt, e alle corrispondenti figure degli altri paesi, i motivi idealistici e romantici, in ciò che avevano di meglio, continuarono a rischiarare gl'intelletti e gli animi. Il simile accadde nella storiografia propriamente detta; e non poteva non accadere, perchè, se si fossero prese e applicate alla lettera le formole del positivismo e dell'agnosticismo, ogni luce di pensiero si sarebbe spenta nel cieco meccanismo e nel nulla, e nessuna storia sarebbe stata possibile. Sicchè la storia politica, sociale, filosofica, letteraria, artistica continuò a fare conquiste, se non così importanti come quelle del periodo romantico (l'ambiente era assai più favorevole alle scienze naturali e matematiche che non alla storia), tuttavia sempre ragguardevoli. Il che in un'ampia storia della storiografia (e rimando per questa parte al più volte citato libro del Fueter) va messo in rilievo; e colà si potrà mostrare la grande opera compiuta dal Ranke, che la rapidità della mia esposizione mi ha indotto a lumeggiare più specialmente nei suoi aspetti negativi, facendomi accennare, per esempio, alle sole contraddizioni

della *Storia dei papi*, che è, ciò nonostante, un capolavoro. Quanto il migliore spirito romantico fosse sempre efficace, si scorge, in un esempio tipico, nel Taine, così puerilmente naturalistico nei suoi propositi e nei concetti direttivi dei suoi libri, e così irrefrenabilmente romantico nelle singole parti, per esempio nelle caratteristiche dei poeti o dei pittori italiani e olandesi, e che doveva terminare nell'esagerato romanticismo antigiacobino con le sue *Origines de la France contemporaine*; come lo Zola e gli altri veristi, nemici a parole del lirismo romantico, furono lirici in tutti i loro romanzi, e il caposcuola doveva chiudere la sua opera col lirismo astratto dei suoi *Quatre évangiles*. E quel che si avverte del Taine s'intenda del Buckle e di altri naturalisti e positivisti, costretti a storicizzare loro malgrado, e dei positivisti seguaci del materialismo storico, che si ritrovarono la dialettica in casa senza sapere che cosa fosse. Dei teorici della storiografia non tutti si dimostrarono risolutamente e pazzescamente naturalisti al pari del Bourdeau e di qualche altro; anzi pochi e di efimero successo furono costoro, e nei più prevalse l'eclettismo, di necessità e libertà, di masse e individui, di causa e fine, di natura e spirito: anche la filosofia della storia fu ammessa, se non altro come un *desideratum* o un problema da aprire a tempo opportuno (e sia pure alle calende greche). E l'eclettismo presentò le più ricche varietà, dalle bassure di un triviale accomodantismo sino alle altezze di un travaglio interiore, dal quale pareva stesse per uscire una parola nuova e non più eclettica.

L'eclettismo, e insieme con esso i conati a ripristinare più o meno largamente l'idealismo romantico, e i tentativi di storiografia romantica, si sono fatti più frequenti da quando la coscienza moderna si è distaccata dal positivismo e ne ha proclamato il fallimento. Ma tutto ciò ha importanza piuttosto di sintomo che di sostanziale progresso di pensiero. E sintomi e non progressi di pensiero (dico, beninteso, dell'indirizzo generale e non dei particolari concetti e teorie, che costituiscono sovente un vero arricchimento) debbono considerarsi le filosofie moderne di reazione al positivismo: delle quali le più osservabili sono l'intuizionismo e la filosofia dei valori. Senonchè la prima, bene criticando la scienza come costruzione economica impotente al vero conoscere, si chiude poi nella coscienza immediata, in una sorta di misticismo, dove la dialettica storica viene sommersa e affogata; e l'altra, collocando di fronte ai concetti della scienza il concetto del valore a presidio dello spirito come (avrebbe detto il nostro Tari) come « un filosofico *cave canem* »,

lascia aperto un dualismo, che impedisce lo spiegarsi dell'onnipotenza del pensiero storico di una realtà che è storia. A guardare intorno a noi, non ci è dunque dato scorgere quella nuova filosofia che, risolvendo le antitesi del romanticismo e del positivismo brutalizzante e materializzante, sia il fondamento e insieme la giustificazione della nuova storiografia.

Ed è chiaro che di siffatta filosofia non possiamo nemmeno discorrere (al modo che storditamente si suole) come di un'esigenza, perchè l'esigenza di una determinata filosofia è essa stessa il pensiero di quella determinata filosofia, e perciò non è un'esigenza, ma è un'attualità. Onde il dilemma o di tacere di essa, e in questo caso di non parlare nemmeno del positivismo come di un periodo chiuso e superato, o di parlare della nuova filosofia come di qualcosa che vive ed esiste, e appunto perchè vive ed esiste; e, poichè la rinuncia a parlare ci è resa impossibile dalla critica stessa che abbiamo svolta, non rimane che riconoscere quella filosofia non come un'invocazione, ma come un'esistenza.. Sol che, per vedere dove sia, non dobbiamo guardare intorno a noi, ma in noi; e ripiegarsi sul concetto, che ha animato questo schizzo storico dello svolgimento della storiografia e tutti i chiarimenti teorici che vi abbiamo premessi. Nella filosofia che abbiamo delineata, la Realtà è affermata come Spirito, non come spirito che stia sopra il Mondo o corra attraverso il mondo, ma come coincidente col mondo; e la natura è mostrata come momento e prodotto dello spirito stesso, e perciò il dualismo, quello almeno che ha travagliato il pensiero da Talete a Spencer, è sorpassato, ed è sorpassata con esso la trascendenza materialistica o teologica che sia. Lo Spirito, che è il Mondo, è lo spirito che si svolge, e perciò uno e diverso insieme, eterna soluzione ed eterno problema, e la sua autocoscienza è la filosofia che è la sua storia, o la sua storia che è la sua filosofia, sostanzialmente identiche tra loro; e identica è la coscienza con l'autocoscienza, cioè distinte e una insieme, come la vita e il pensiero. Questa filosofia, che è in noi ed è la nostra, ci abilita a riconoscerla, ossia a riconoscere sè stessa, fuori di noi, nel pensiero degli altri uomini, che è anche nostro; e a ritrovarla più o meno esplicita e più o meno perfetta nelle altre forme della filosofia contemporanea, e più o meno esplicita e perfetta nella storiografia contemporanea. E tale riconoscimento, che è un conforto, ci è dato compiere a ogni istante; e proprio in questi giorni, mentre scrivevo queste pagine, mi è venuto a mano il libro di storia di uno storico (scelgo un caso tra i tanti), di un puro storico, e vi ho letto nel bel principio

queste parole che mi suonano come le mie stesse: « Il mio libro si fonda sul convincimento che l'indagine storiografica tedesca, senza rinunciare alla preziosa tradizione del suo procedere metodico, si deve sollevare a un più libero moto e contatto con le grandi forze della vita politica e della cultura, e che, senza ricevere danni nella sua essenza e fine, deve tuffarsi nella filosofia e nella politica, e che anzi solo così potrà svolgere la sua intima essenza ed essere insieme universale e nazionale » (1). Questa è la filosofia del nostro tempo, iniziatrice di un nuovo periodo filosofico e storiografico.

Ma di questa filosofia e di questa storiografia, che è soggetto e non oggetto, non si può fare la storia; nè già per la ragione comunemente addotta, e da noi riconosciuta falsa, che stacca il fatto dalla coscienza del fatto, ma per l'altra ragione che la storia che andiamo costruendo è una storia di epoche o di grandi periodi, e il nuovo periodo è nuovo appunto perchè non è ancora un periodo, ossia qualcosa di chiuso. Noi non solo non possiamo configurarlo cronologicamente e geograficamente, perchè ignoriamo quale misura di tempo riempirà (si svolgerà rapidamente in pochi decenni, o sarà impedito e soffocato e ripiglierà il suo corso tra secoli?) e quale estensione di paesi abbraccerà (rimarrà per lungo tempo italiano o tedesco, e di alcuni circoli italiani o tedeschi, ovvero si diffonderà presto in ogni paese, e nella comune cultura e nel pubblico insegnamento?); ma, quel che vale di più, non possiamo logicamente delimitarlo. Perchè, per così delimitarlo, sarebbe necessario che esso avesse svolte le sue antitesi, ossia i nuovi problemi che infallentemente nasceranno dalle sue soluzioni; e ciò non è ancora accaduto: siamo tra le onde e non abbiamo attinto il porto per prepararci a nuovo viaggio. — « *Bis hierher ist das Bewusstsein gekommen* »; fin qui è giunta la coscienza nel suo svolgimento; — diceva l'Hegel, al termine delle sue lezioni sulla *Filosofia della storia*: e non aveva il diritto di dirlo, perchè il suo svolgimento, che andava dalla incoscienza della libertà alla piena coscienza di essa nel mondo germanico e nel sistema dell'idealismo assoluto, non ammetteva prosecuzione. Ma possiamo ben dirlo noi, che abbiamo, ormai, vinto l'astrattezza dell'hegelismo.

BENEDETTO CROCE.

---

(1) FRIEDRICH MEINECKE, *Weltbürgerthum und Nationalstaat*, Studien zur Genesis der deutschen Nationalstaates, München u. Berlin, Oldenbourg, 1911, seconda ediz., pref., p. vii.